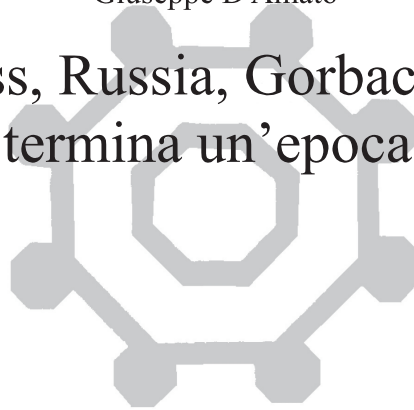


Giuseppe D'Amato

Urss, Russia, Gorbaciov: termina un'epoca



È il destino di tutti i grandi *leader* quello di dividere le opinioni pubbliche. Michail Gorbaciov non fa eccezione, ma, in questo caso particolare, non bisogna dimenticare o circoscrivere i suoi meriti davanti all'umanità intera: è l'uomo che ha concorso in modo fondamentale a porre fine alla Guerra Fredda, a mettere le basi delle relazioni internazionali contemporanee, ad iniziare un serio disarmo nucleare e a dare tutte le libertà al suo popolo, trasformandolo da suddito di un impero in decadimento in persone – cittadine a pieno titolo di uno Stato. Insomma, un gigante del Novecento!

Il futuro presidente sovietico era nato il 2 marzo 1931 nella provincia di Stavropol in una famiglia contadina russo-ucraina. I suoi cari sopravvissero alle durissime prove quotidiane di quei tempi avversi: la “Grande fame” del '32-33, la repressione staliniana, la guerra contro i nazifascisti.

Laureatosi in Giurisprudenza a Mosca nel 1955, il giovane Michail Serghevich conobbe e fu amico di Zdenek Mlynar, uno degli ideologi della “Primavera di Praga” nel 1968, diventando presto critico dello stalinismo. Sempre durante i suoi studi all'università incontrò Raissa Titarenko, sposata nel settembre 1953, con cui formò una coppia indissolubile, presa ad esempio da milioni di connazionali. Le immagini di uno dei Grandi Uomini del XX secolo, distrutto dal dolore al seguito del feretro della moglie, morta per leucemia nel 1999, commossero il mondo.

Anche grazie ai preziosi consigli dell'amata Raissa, Michail Gorbaciov riuscì a scalare la dirigenza del Partito comunista in pochi anni, venendo eletto nel Politburo nel 1980 e ricevendo una vera e propria investitura da

Jurij Andropov – per un quindicennio capo indiscusso del Kgb (la polizia segreta), poi, per un breve periodo, *leader* sovietico.

Quando fu evidente che l'Unione Sovietica aveva necessità di una generazione di giovani dirigenti, che fossero in grado di riformare la superpotenza comunista, che si barcamenava da anni in una non facile situazione economica e geopolitica, il pensiero di tutti corse subito a lui come punto di riferimento.

Eletto segretario generale del Pcus l'11 marzo 1985, Michail Gorbaciov lanciò in Urss senza tergiversare la *perestrojka* (ricostruzione) e la *glasnost'* (trasparenza), mentre a livello internazionale iniziò ad instaurare nuovi rapporti con l'Occidente, basati sul dialogo e sulla fiducia reciproca. I maggiori successi li riportò subito all'estero, firmando con gli Stati Uniti i trattati sul disarmo. La sua politica pose fine alla Guerra Fredda, scoppiata tra i vincitori dell'ultimo conflitto mondiale, e portò al crollo di una delle vergogne del secondo '900, il Muro di Berlino nel 1989.

In casa propria le cose non andarono per il meglio. Anzi: i vetero-comunisti ortodossi, contrari a qualsiasi riforma, crearono subito continui ostacoli. Ma l'economia sovietica prostrata – dai lunghi anni di stagnazione brezhneviana, dal pesante crollo del prezzo del petrolio e delle materie prime a livello globale, dall'incapacità di produrre merci per la società civile, dagli astronomici costi militari – non poteva aspettare.

Michail Gorbaciov provò a riformare l'Urss, partendo dalla politica e dal Partito. Si mise, però, in moto contemporaneamente un processo disgregativo che causò, in breve, la fuga di alcune delle 15 repubbliche che formavano l'Unione Sovietica.

Le stragi in Caucaso dopo lo scoppio della questione del Nagorno-Karabakh nel 1988 e soprattutto i fatti sanguinosi di Vilnius nel gennaio '91 – ancora oggi questi ultimi eventi non chiari nella loro dinamica e nelle responsabilità – furono di cattivo presagio.

Ma nella primavera '91 l'allora capo del Cremlino pareva avere tutte le carte in mano per farcela. Il referendum del 17 marzo 1991 aveva confermato la volontà del popolo di non sotterrare la superpotenza. Ed invece. Dopo pochi mesi l'indicazione politica di quella consultazione era già superata. Troppi gli errori da lui commessi e le indecisioni. Il nazionalismo emergente aveva ormai bloccato l'economia sovietica, che aveva il ciclo produttivo diviso tra tutte le sue repubbliche. Risultato: negozi vuoti, mercato nero imperante, gente sul lastrico, caos generale.

Nell'agosto '91, un fallito golpe disperato dei vetero-comunisti – con Michail Serghevich e la moglie Raissa prigionieri a Foros in Crimea – tentò invano di evitare lo smembramento legale della superpotenza con un nuovo

Trattato dell'Unione, voluto dal Cremlino. Le tre repubbliche baltiche, seguite in rapida successione dalle altre, colsero così l'occasione per riacquistare quella libertà perduta alla fine della Seconda guerra mondiale.

Michail Gorbaciov, primo ed unico presidente sovietico, rimase solo, dimettendosi il 25 dicembre 1991, dopo che – nella notte tra il 7 e l'8 dicembre – Russia, Bielorussia ed Ucraina scelsero di sciogliere l'Urss e di fondare al suo posto un "Commonwealth", poi diventato Comunità di Stati indipendenti.

Negli anni successivi l'ex *leader* sovietico uscì dalla politica attiva, in particolare perché i suoi connazionali l'avevano accusato del fallimento della sua azione riformatrice. Michail Gorbaciov – molto attivo all'estero come conferenziere ed "anima" dell'omonima Fondazione – si è pertanto limitato a far sentire all'opinione pubblica nazionale la sua presenza nei momenti di difficoltà e a distribuire consigli.

Avversario acerrimo di Boris Eltsin, che gli subentrò al Cremlino come primo presidente russo post sovietico, Michail Serghevich gli riconobbe (dopo la morte avvenuta nel 2007) il merito di aver condotto bene il Paese in tempi difficili. Anche con Vladimir Putin non sono mai state rose e fiori. Seppur d'accordo per l'annessione della Crimea del 2014 e per la denuncia dell'allargamento ad Est dell'Alleanza atlantica, Gorbaciov non ha approvato il terzo mandato presidenziale di Putin nel 2012 e la sua deriva dalla via democratica.

Di Lui dicevano

«È intelligente ed aperto, ha uno charme particolare ed il senso dell'*humour* – scriveva di lui nel 1984 al presidente Usa, Ronald Reagan, l'allora primo ministro britannico Margaret Thatcher, dopo averlo incontrato per alcune ore –. Sono sicura che con questa persona si potrà avere a che fare». Dal carattere affabile e dal sorriso ammiccante Michail Gorbaciov conquistò la simpatia delle masse anche in Occidente per il suo tentativo di dare alla luce un socialismo dal volto umano e di trasformare l'economia comunista in una di mercato.

Invero fu il dottore chiamato a curare un paziente in condizioni disperate, l'Unione Sovietica, e fu incolpato della sua morte, che è invece da attribuire ai suoi predecessori ad iniziare da Leonid Brezhnev. Passerà alla storia - lo ribadiamo ancora una volta - per l'incommensurabile merito di aver concesso la libertà al suo popolo e a quelli dell'Europa centro-orientale nonché di aver dato al mondo l'opportunità di far finire la Guerra Fredda. Fallì nel proprio compito anche perché non comprese che, in quella situazione senza quasi speranza, le soluzioni dovevano essere soprattutto economiche e non politiche. La sua volontà di salvare a tutti i costi il Partito comunista (Pcus) con il suo primato accelerarono la fine dell'Urss.

«Gorbaciov, ce l'ha mandato il Signore», ha sintetizzato lo storico liberale Andrej Zubov che evidenzia nei suoi lavori il disastro provocato al suo Paese dai 7 decenni di comunismo. «Il primo e ultimo presidente dell'Urss – ha scritto la giornalista Anna Zafesova – ha fatto per i suoi concittadini un miracolo di cui all'epoca nessuno si era accorto: li ha fatti emergere dalle macerie del comunismo come sue vittime, e non come corresponsabili. La simpatia e l'umanità con la quale Gorby aveva conquistato l'Occidente era stata estesa automaticamente a tutti i suoi compatrioti. Gorbaciov era riuscito a trasformare la sconfitta nella Guerra Fredda in vittoria. Il crollo volontario del Muro, e dell'Urss, aveva esentato i russi dalla necessità di fare i conti con quello che era stato un fallimento». Conti dolorosi con il proprio passato novecentesco che andranno, invece, irrimediabilmente fatti in Russia dopo l'aggravamento della tragedia ucraina nel febbraio 2022.

«Con la *glasnost* e con la *perestrojka* – ha rilevato lo scrittore Almerico Di Meglio – Gorbaciov si illuse di trasformare il Pcus e democratizzare il potere, le istituzioni, la società, salvando nella sua interezza l'impero, evitando una devastante rivoluzione. A differenza di Boris Eltsin non ebbe la visione lucida della vastità del cambiamento né l'abilità di stare ai tempi del processo di trasformazione cui la sua politica aveva imposto». Più spiccio il giudizio del professor Stefano Monti Bragadin: «L'impero era tenuto insieme dalla forza. Crollò tutto quando Gorbaciov cercò di sostituire la “Dottrina Brezhnev” dell'intervento armato con la “Dottrina Sinatra” della “non ingerenza” negli affari interni altrui».

Più storici hanno soprattutto evidenziato gli errori commessi. «Il collasso – ha affermato il professor Richard Pipes – dell'Unione Sovietica, uno Stato che appariva solido come quello dell'Impero zarista, non fu provocato da disordini sociali: non vi furono ondate di scioperi, manifestazioni di massa, violenza diffusa. L'Urss si disintegrò per le decisioni politiche prese dalla sua dirigenza». D'accordo con lo storico americano anche Sergio Romano: «L'Urss è crollata non per l'intervento americano, ma per la politica economica di Gorbaciov, che non conosceva nessun'altra teoria se non quella del comunismo. L'economia di Stato ed il sistema a partito unico erano i suoi dogmi. Per risanare l'economia, ringiovanire il partito, modernizzare lo Stato, era indispensabile (ndr. secondo Gorbaciov) tornare a Lenin. La *perestrojka* doveva conservare le vittorie del passato e preparare i trionfi del futuro».

La nostra rivista ricorda l'intervista concessa, a firma di Stefan Scholl, e pubblicata nel numero 13 del 2020 – un testamento politico il suo – in cui Gorbaciov affermava che «il futuro è nella socialdemocrazia».